



# *Honos alit artes*

Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri

LA FORMAZIONE  
DEL DIRITTO COMUNE  
Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



# **Reti Medievali E-Book**

**19/I**

***Honos alit artes***

**Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri**

**LA FORMAZIONE  
DEL DIRITTO COMUNE  
Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)**

**a cura di  
Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press  
2014**

# **Giacomo Sbrozzi e il *Tractatus de officio et potestate vicarii episcopi***

## **Un profilo bio-bibliografico**

di Monica Chiantini

V'è nell'elezione di questo breve scritto dedicato a Mario Ascheri una scelta non affidata alla mera casualità: ripercorre, in misura assai esigua e riduttiva, taluni segnavia del suo elevato magistero. Dalla Biblioteca Oliveriana di Pesaro hanno tratto vita i *Saggi sul Diplovatazio*, da Siena e Firenze discendono le sue limpide riflessioni sulle *Decisiones* rotali e sui Tribunali di Rota; la biblioteca del Dipartimento di Giurisprudenza di Roma Tre deve alla sua preziosa competenza e perizia di bibliofilo l'acquisizione del *Tractatus de officio et potestate vicarii episcopi*<sup>1</sup> di Giacomo Sbrozzi da cui questo "picciol lavoro" trae avvio. «Fidele signaculum istud, sed parvolum, verum mundus senescit ... Veniam peto».

1. «Cum inter Praesidem illius Civitatis et me de iurisdictione Episcopatus orta esset contentio non ab re esse duxi tunc librum de vicario episcopi conscribere ut inde certi fines huiusce potestatis apparerent»<sup>2</sup>: *l'origine e le edizioni del Tractatus*

Della graduale e sofferta elaborazione del *Tractatus* e delle occorrenze che ne segnarono la scaturigine prima e sostanziale della sua concezione rende testimonianza lo stesso Autore nel suo appello all'*Amico lectori*<sup>3</sup>. Compiuto frutto di una riflessione al contempo dottrinarina, pragmatica e giurisprudenziale che si venne maturando in seno alla curia vescovile di Fano presso la quale lo Sbrozzi

<sup>1</sup> Università degli Studi di Roma Tre, Biblioteca giuridica, stanza 126, armadio 7, *Tractatus De Officio et potestate Vicarii Episcopi Auctore Iacobo Sbrozzio i.u.d. ab Urceano. Cum additionibus eiusdem Auctoris nunc Rotae senensis Auditoris in fine positus numquam antea editis. Cum indice locupletissimo. Cum Privilegio*, Romae, sumptibus Paulini Arnolfini Lucensis, apud Gulielmum Facciottum, 1604. Dall'edizione ivi citata muove la tesi di laurea in Storia della giustizia medievale e moderna, *L'ufficio del Vicario del Vescovo: Jacobus Sbrozzius, Tractatus de officio et potestate vicarii episcopi*, discussa da Clara Luzi, Università di Roma Tre, Corso di laurea in Giurisprudenza, a.a. 2012-2013. «Tibi, Clarae, ex toto corde meo gratias ago».

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. VIII.

<sup>3</sup> *Ibid.*

assolse l'incarico di vicario generale del vescovo<sup>4</sup> Francesco Rusticucci<sup>5</sup>, l'opera venne in luce nel 1592<sup>6</sup>, vale a dire in un torno di tempo, computabile in circa due decenni, di poco posteriore alla conclusione del concilio tridentino. Discende, presumibilmente, da questa originaria e precoce datazione la fortuna tributata al testo dalla letteratura giuridica successiva in merito, che ravvisa nel *De vicarii episcopi officio* un referente esemplare<sup>7</sup>. Proceede dunque dalla costante consue-

<sup>4</sup> *Ibid.*: «Generalis vicarius in episcopatu Fani ab illustri et reverendissimo domino episcopo Rusticutio hic Urceani residente cooptatus fui».

<sup>5</sup> Francesco Rusticucci fu nominato vescovo di Fano nel 1567 e rimase confermato presso questa sede sino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1587: *Fano nel Seicento*, a cura di A. Deli, Urbino 1989, pp. 106, 123; A. Deli, C. Selvelli, L. Alisioli, *Il tempo e la pietra. I marmi parlanti*, <<http://www.fondazione-carifano.it/Progetti>>, p. 63. Fu precedentemente vescovo di Venosa dal 21 agosto 1566 sino al 31 gennaio del 1567: G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro fino ai giorni nostri*, p. 93, Venezia 1859, p. 172; G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine ai nostri giorni*, 7, Venezia 1848, pp. 419 sgg. Della rigorosa determinazione del Rusticucci di porre in essere sollecitamente i dettami conciliari si trae testimonianza dallo stesso Cappelletti, *Le chiese d'Italia* cit., p. 420, e dal manoscritto di Celestino Masetti, *Storia della Chiesa Fanese* (prima e seconda metà del 1800), giacente presso l'Archivio Storico Diocesano di Fano, Fossombrone, Cagli, Pergola, s. n., armadio secondo, trascrizione a cura di Don Carlo Rovaldi: «Si mostrò nel suo governo severissimo vindice della disciplina ecclesiastica e del buon costume del popolo. Ma il suo zelo non fu sempre corretto dal freno della prudenza. Che se havvi a riferire alcun valore a un reclamo fatto dai suoi concittadini prima al Sacro Collegio mentre era vacante la sede suprema per la morte di S. Pio V e poi rinnovato dal suo successore Gregorio XII, apprendiamo che dai soverchi rigori del Vescovo erano stati precipitati nel massimo dello sbigottimento e fin quasi alla disperazione: condannati (persino le nobili matrone) in denari, carceri, in esilio. Sottomesse le monache a severissimo tenore di vita inusitato e incomportabile, vietato ogni loro commercio perfino co' più stretti parenti, et altri danni pubblici e privati alla città. Noi non sapremmo dire, se quel reclamo avesse corso e l'effetto, ma ben possiamo inferirlo dal trovare a Fano nel 1584 un Vicario Apostolico che era monsignor Francesco Antichi da Recanati».

<sup>6</sup> Del *Tractatus* si annoverano sette edizioni: *Tractatus de vicario episcopi, officio eius et potestate constituenda, exercenda et finienda ...*, Venetiis, apud Iulium Somaschum, 1592, 4°, ff. 163; ristampa del medesimo anno presso altro stampatore: Venetiis, apud Therigium Theseum; *Tractatus de officio et potestate vicarii episcopi ... cum additionibus eiusdem auctoris ... in fine positis, numquam antea editis ...*, Romae, sumptibus Paulini Arnolfini, apud Gulielmum Facciottum, 1604, 4°, pp. 370; *De vicarii episcopi officio et potestate tractatus ... additionibus eiusdem auctoris ... in fine positis numquam antea editis exornatus ...*, Venetiis, apud Robertum Meietum, 1606, 4°, pp. 370; *De vicarii episcopi officio et potestate tractatus ... additionibus eiusdem auctoris ... in fine positis numquam antea editis exornatus ...*, Venetiis, apud Robertum Meietum, 1607, 4°, pp. 370; *De vicarii episcopi officio et potestate tractatus ... additionibus eiusdem auctoris ... in fine positis numquam antea editis exornatus ...*, Venetiis, sub signo Italiae, (ex typographia Nicolai Poli), 1607, 4°, pp. 370; *Tractatus de officio et potestate vicarii episcopi ... nunc denuo in lucem editus, cum additionibus eiusdem auctoris quae antea ad finem operis appositae erant nunc in corpore libri suis locis maxima lectoris utilitate insertis ...*, Romae, ex typographia Iacobi Mascardi, 1623, 4°, pp. 374; *Tractatus de officio et potestate vicarii episcopi ... nunc denuo in lucem editus, cum additionibus eiusdem auctoris quae antea ad finem operis appositae erant nunc in corpore libri suis locis maxima lectoris utilitate insertis ...*, Venetiis, ex typographia Georgii Valentini, 1630, 4°, pp. 315. Mi corre l'obbligo di ringraziare sentitamente il caro amico Douglas J. Osler della cui preziosa competenza mi sono avvalsa per la redazione di questa breve scheda bibliografica.

<sup>7</sup> A titolo esemplificativo, ché in tal sede non è dato di poter dar conto esaustivamente degli innumerevoli richiami al testo in questione da parte della dottrina immediatamente posteriore ed anche successiva, si segnalano le opere di Augustinus Barbosa, *Pastoralis sollicitudinis, sive de officio et potestate episcopi tripartita descriptio*; Benedictus XIV papa, *De synodo*; Carolus Pellegrinus, *Praxis vicariorum*; Ioannes Clericatus, *Discordiae forenses de iurisdictione*; Nicolaus Garcia, *Tractatus de beneficiis*; Nicolaus Rodrigues Ferosinus, nei suoi trattati *De officiis et sacris Ecclesiae*; *Tractatus primus criminalium*; *Tractatus duo de iudiciis, et foro competenti*; Franciscus Salgado De Somoza, *Tractatus de suplicatione ad Sanctissimum*.

tudine professionale questo non scarno compendio che delinea, vaglia analiticamente e commenta la natura ed i termini dei requisiti, della *dignitas*, della *potestas*, dell'*auctoritas*, del *privilegium*, delle *praerogativae* e della *iurisdictio episcopalis*<sup>8</sup>, ma che, tuttavia, travalica le mere dichiarazioni di intenti per definire e qualificare anche le funzioni giuridico-pastorali che dal concilio tridentino vennero ascritte alla figura episcopale<sup>9</sup>. Questo modulo opzionale si rivela, in una *concordia discors*, non solo informato ad un criterio di puro ordine logico, ma anche dall'essenza sostanziale cui discendono l'*auctoritas* e la *iurisdictio* del vicario:

Videamus modo de officio eorundem et potestate. Sed quoniam tota dignitas et auctoritas Vicarij coruscat radijs dignitatis Episcopi (...) in primis habenda est prae oculis tota Episcoporum dignitas atque potestas quia per huiusmodi inspectionem facilius auctoritatem et iurisdictionem vicarij percipimus<sup>10</sup>.

Che il *Tractatus* sia il frutto dell'assidua pratica dell'ufficio vicariale è confortato da alcuni riferimenti espliciti derivati anche da una dimestichezza di carattere familiare di lunga data:

Declaratur quando ea, quae sunt ordinis episcopalis, commissa forent Vicario ab Episcopo, secus si a Summo Pontifice, vel ab Episcopo sedis, tamen apostolicae indultu quia tunc Vicarius posset ea exercere (...) et ex facto cum de anno 1563, polluta fuisset ecclesia Sanctae Mariae de Castro Plani, membrum Episcopatus aesini sanguine cuiusdam Francisci Nigae de Massatio, qui die Annunciationis gloriosissimae Virginis Mariae fuit a quibusdam suis malevolis interfectus in dicta ecclesia, dum missa celebraretur reverendus dominus Nicolaus Biluzicus, i.u.d. conterraneus et avunculus meus, tunc Vicarius generalis Episcopatus aesini accessit personaliter ad ecclesiam praedictam mandato Pij quarti Summi Pontificis et illam reconciliavit, rebenedixit et omnia et singula pontificalia in huiusmodi actu fieri et exerceri solita fecit et apostolica auctoritate curavit, cuius anima per infinita saeculorum saecula quiescat in pace<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Iacobus Sbrozzius, *Tractatus de officio et potestate vicarii episcopi. Ordo secundi libri*, p. 14.

<sup>9</sup> Esula dall'ordine argomentativo di queste brevi note una seppur parziale disamina sia dell'impianto tematico del *Tractatus*, sia della ridefinizione normativa tridentina in merito alla riforma delle istituzioni ecclesiastiche *lato sensu* che delle potestà conferite al magistero episcopale. Si rimanda ad una bibliografia essenziale che, pur tuttavia, non assolve i minimali canoni di esaustività: E. Fournier, *L'origine du vicaire général et des autres membres de la curie diocésaine*, Paris 1940; V. De Paolis, *La natura della potestà del vicario generale: analisi storico-critica*, Roma 1966; H. Jedin, *Delegatus Sedis Apostolicae e potere episcopale al Concilio di Trento*, in H. Jedin, *Chiesa della fede Chiesa della storia. Saggi scelti*, Brescia, 1972; G. Alberigo, *Le potestà episcopali al Concilio di Trento*, in G. Alberigo, *La Chiesa nella storia*, Brescia 1988; C. Donati, *Vescovi e diocesi d'Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. Rosa, Bari-Roma 1992; P. Prodi, *Fra centro e periferia: le istituzioni ecclesiastiche diocesane post-tridentine in Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*, a cura di G. Benzoni, M. Pegrari, Brescia 1982, pp. 209 sgg.; S. Marek, *Natura e origine della potestà dei vescovi nel Concilio di Trento e nella dottrina successiva (1545-1869)*, Roma 1998; C. Fantappiè, *Introduzione storica al diritto canonico*, Bologna 1999; Fantappiè, *Strutture diocesane e Archivi vescovili nell'età post-tridentina*, in *La Chiesa e le sue istituzioni negli archivi ecclesiastici della Toscana*, Pistoia 1999, pp. 27-52; P. In-Gag Choi, *Vicario episcopale e vicario foraneo*, Roma 2003; C. Donati, *Chiesa italiana e Vescovi d'Italia dal XVI secolo al XVIII. Tra interpretazioni storiografiche e prospettive di ricerca*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 30 (2004), pp. 385-386; A. Tallon, *Le concile de Trente*, Cinisello Balsamo 2004.

<sup>10</sup> Sbrozzius, *Tractatus*, L. II, *quaestio* I, 1 p. 87.

<sup>11</sup> *Ibid.*, L. II, *quaestio* V, 5, p. 92-93. Ed ancora in merito alla facoltà di ricorrere ad una consulenza tecnico-giuridica d'eccellenza, la questione si sostanzia e si risolve nel richiamo alla prassi dell'epi-

Le locuzioni verbali di taluni *exempla* vengono mutate in forma non mediata dal formulario fanese:

Exemplo literarum testimonialium in quibus huiusmodi Vicarij generales appellantur et deputantur et in dies videbimus in brevibus Summi Pontificis ad Episcopos transmissis Vicarios eorum generales in spiritualibus vocari sub hac forma: "Venerabili fratri Episcopo fanensi sive dilecto filio eius vicario in spiritualibus generali"<sup>12</sup>.

Assiduità antica e costante, quella di Giacomo, che non resta circoscritta all'ambito e al tempo del suo ufficio, ma che persevera nel corso dei lunghi anni a venire i quali segneranno e scandiranno la gravosa elaborazione del trattato:

Cumque graviter dolerem iuveniles lucubrationes meas adversae fortunae telis videre prosternatas post aliquod temporis spacium ad Urbem accersitus, illas cum illustri et reverendissimo domino Paulo Albero archiepiscopo Ragusiae, patrono meo semper, et ubique plurimum obervando, tanquam viro acerrimi iudicij et praeclaris virtutibus ornato Pontificij Caesareiue iuris doctore celeberrimo saepissime communicavi et eiusdem gratijs et favoribus intermissum opus resumpsi et multis Sacrae Rotae Decisionibus non impressis exornavi et qua inde potui diligentia perfecit<sup>13</sup>.

2. «Verum angustiae domus meae quae varijs fortunae insidijs tenebatur obsessa, assiduae curae familiares quae propterea me maiorem in modum torquebant»: *le vicende terrene e professionali*

Delineare un esaustivo profilo biografico di Giacomo Sbrozzi risulta assai arduo. Rare sono, infatti, le lezioni perlopiù datate, che richiamano le vicende esistenziali dell'autore e la cui attendibilità non è avvalorata da un puntuale indice del domicilio delle fonti archivistiche o documentali da cui sono tratti i referenti testuali<sup>14</sup>. A parziale menda delle lacune sovviene lo stesso Giacomo che,

scopato di Fano: «Et ita observari vidi in episcopatu fanensi in quo alias deputatus fuit vicarius reverendissimus frater Io. Maria Brunellus ordinis S. Dominici sacrae theologiae professor, qui assessorem doctorem iuris canonicis consulebat», L. I, *quaestio* XXXVI, 13, p. 45.

<sup>12</sup> *Ibid.*, L. I, *quaestio* XXVI, 4 in fi., p. 34.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. viii-ix. A Paolo Albero lo Sbrozzi consacra il debito di riconoscenza per la sollecitudine morale, per le esortazioni e per il beneficio del favore accordatogli. La medesima profusione di gratitudine e di profonda dedizione si rintraccia in ordine ad una questione relativa alla *potestas* del vicario di provvedere al conferimento dei benefici: «Et ulterius Vicarium Episcopi habentem potestatem conferendi beneficia posse etiam conferre in mense alternativae (...) hoc idem audivi Romae comprobatum ab Illustri admodum et reverendissimo domino Paulo Albero utriusque signaturae Referendario, nunc Archiepiscopo Ragusiae et domino meo colendissimo, cuius doctrinam assiduosque in legali philosophia labores, vitaeque ac morum honestatem semper venerabor», L. II, *quaestio* LXXXVI, 2, p. 200. Paolo Albero (o Alberi) fu arcivescovo di Ragusa, oggi Dubrovnik dal 22 agosto 1588 al 31 luglio 1591, anno delle sue dimissioni: <<http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/balberi.html>>, S. Cicatelli, *Vita di San Camillo de Lellis fondatore della religione de' chierici regolari ministri degl'infermi*, Roma 1837, p. 76; Francesco Ceva Grimaldi, *Della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente*, Napoli 1857, p. 381; T. Amayden, *La storia delle famiglie romane con note ed aggiunte del Comm. C. A. Bertini*, I, Roma 1910, p. VII; R.M. Ridolfi, *Il "Libro di memorie di Gaspare Alveri seniore e juniore" (1595-1666)*, in *I libri di famiglia in Italia*, a cura di R. Mordenti, II, Roma 2001, p. 194.

<sup>14</sup> S. Betti, *Memorie storiche degli uomini illustri d'Orciano*, Orciano 1815, p. 42; A. Scipioni, *Topografia statistica di Orciano*, Pesaro 1860, p. 18. La predetta espressa riserva non si intende estesa al testo curato da F. Battistelli, *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino. Dalle origini ad oggi*, Padova 1986, p. 358.

nell'*Amico lectori*, narra con potenza drammatica ed intensa commozione il suo travagliato percorso umano e professionale:

Nimirum cum post unum supra vigesimum annum aetatis meae qua doctoratus insignia recepi officio Praetoris fungi inciperem et aditum mihi licet immaturae adhuc aetatis ad maiores magistratus pararem pestis illa funesta quae trans Padum serpebat me non solum a Praetura sed ab alijs maioribus magistratibus ad quos fueram delectus abdicavit<sup>15</sup>.

Attardandosi nel luogo delle ipotesi ed affidandosi alla memoria dell'Autore potremmo supporre che l'epidemia cui si riferisce e che devastò i territori posti *trans Padum* sia da intendere quella che imperversò violenta tra il 1575 ed il 1576<sup>16</sup>. I dati archivistici e documentali reperiti, tutti autografi, posti in relazione con la testimonianza dello stesso Sbrozzi conforterebbero questo postulato: «Quapropter vix incolumis reversus in patriam ob graviora in itinere passa, quibus Deus Opt. Max. dedit finem (...) cooptatus fui»<sup>17</sup>. Ed è del 12 novembre del 1576 il primo provvedimento che *Iacobus* sottoscrive in qualità di vicario del vescovo di Fano Francesco Rusticucci<sup>18</sup>. Non è concesso dar conto con perspicuità dell'arco temporale della costanza dell'ufficio cui attese l'autore del *Tractatus*, l'ultima supplica che reca in calce la sua firma è datata 12 febbraio 1577<sup>19</sup>, mentre nel registro delle entrate ed uscite della sagrestia il 19 gennaio 1579 appone la propria segnatura alla revisione dei conti dei canonici deputati per l'anno 1576<sup>20</sup>. Dei consecutivi tre lustri perdura, al momento, un difetto degli estremi essenziali ai fini di dar puntualmente conto del suo percorso di vita. Nondimeno, soccorre, una volta di più, la lirica rievocazione di Giacomo: «posteaque forensium causarum patrocinia, quibus vacare cogebar, opus

<sup>15</sup> Sbrozzius, *Tractatus*, p. viii.

<sup>16</sup> P. Preto, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Vicenza 1978.

<sup>17</sup> Sbrozzius, *Tractatus*, p. viii.

<sup>18</sup> Preme in questa sede rivolgere un sentito ringraziamento alla dottoressa Giuseppina Boiani Tombari, archivista della diocesi di Fano, alla cui estrema e generosa competenza devo queste testimonianze d'archivio. Presso l'Archivio Storico Diocesano di Fano (d'ora innanzi ASDF) sono conservate 15 suppliche inoltrate all'allora vicario Giacomo Sbrozzi. ASDF, *Fondo Giudiziario, Suppliche*, b. 1, 1576-1577; 1, 12 novembre 1576: «Reverendo Signor Vicario, Messer Jacomo Gostanzi humilissimo servitore di V. S. reverenda suplicando expone che avendo avuto pratica con una certa Elisabetta da Urbino e avendo generato figli, fu sforzato dai suoi predecessori a dare idonea sicurezza di non praticare più con detta donna come risulta dai libri della sua corte. Dal momento che da allora e fino ad oggi non ha più avuto pratica con la donna da molti mesi perché è partita da Fano per ritornare in Urbino sua patria, chiede che gli venga cancellata la sicurezza e il processo. Attentis narratis, mandamus fideiussionem et processum absolvi et cassari nullis obstant. Iacobus Sbrozzius Vicarius fanensis».

<sup>19</sup> ASDF, *Fondo Giudiziario, Suppliche*, b. 1, 1576-1577; 12, 12 febbraio 1577: «Reverendo Signore Vicario Ser Jacomo Lotricco da Cartoceto humile servitore de Vostra Signoria reverenda expone che in qualità di notaio pubblico di quel luogo ha rogato diversi instrumenti e tra gli altri di censi ma non ha osservato la bolla di Pio V pertanto, essendo caduto in pena e censura ricorre alla pietà e clemenza de Vostra Signoria Reverenda che voglia havere misericordia al detto oratore attento che egli è povero, carico de famiglia, pieno di negotii de quella comunità chiede atteso le cose narrate gli voglia fare gratia libera di ogni pena che perciò fosse incorso insino al presente giorno». «Attentis narratis praevia absolutione ab episcopali excommunicatione per reverendum dominum Episcopum recipienda et solutis scutis duodecim pro hac vice concedimus et mandamus ut petitur. Iacobus Sbrozzius Vicarius fanensis». Ai provvedimenti di grazia è dedicata la XII *quaestio* del terzo libro del *Tractatus*, L. III, *quaestio* XII, 1-4 p. 321.

<sup>20</sup> ASDF, *Entrate-uscite della Sagrestia*, 1579.



incaeptum et suis fere partibus absolutum intermittere pluribus ab hinc annis coegerunt». Anni dunque grami in cui l'autore attende alla rielaborazione delle *iuveniles lucubrationes* che «adversae fortunae telis videre prosternatas»<sup>21</sup> e che lo condussero al fine a Roma ove

opus resumpsi et multis Sacrae Rotae Decisionibus non impressis exornavi (...). Denique amicorum hortatibus qui vicarias gerunt Episcoporum idem in lucem emittere curavi ut ita laboribus meis consulerem, amicis obtemperarem et tyronibus, qui pontificiae iurisdictioni praeesset cupiunt in aliquo prodessem meque tandem aliquando de huiusmodi iurisdictione bene meruisse omnibus palam facerem<sup>22</sup>.

Nel 1592, a Venezia, per i piombi di Giulio Somasco il «Tractatus in lucem editus fuit». Da qui innanzi i testimoni archivistici<sup>23</sup> e documentali<sup>24</sup> rintracciati si vanno intersecando e consentono di desumere alcuni significanti dati ai fini di delineare un pur ancora parziale profilo biografico. Le missive inviate da Gubbio, la prima delle quali reca la data del 29 novembre del 1596 e l'ultima del 4 dicembre del medesimo anno, attestano che nel corso del postremo turno del 1596 Giacomo Sbrozzi ricopriva la carica di podestà presso la città eugubina. Il contenuto delle lettere, il cui destinatario è il duca di Urbino, che si presume di carattere informativo risulta, nelle sue linee generali, assai differenziato, pur conservando i tratti connotativi del mandato podestarile<sup>25</sup>. Analogamente i resoconti spediti da Casteldurante – oggi Urbania – in qualità di commissario della Massa serbano inalterati i lineamenti di puro ordine giurisdizionale, ma provvedono in maggior misura a significare la perizia tecnica e scientifica dell'autore. Di converso la corrispondenza dello Sbrozzi con Giulio Giordani<sup>26</sup>, segretario di stato del duca di Urbino, avvertono di una costante consuetudine epistolare, il tenore

<sup>21</sup> Sbrozzius, *Tractatus*, p. viii.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. ix.

<sup>23</sup> Presso l'Archivio di Stato di Pesaro (d'ora innanzi ASPS), *Legazione Apostolica, Lettere della Comunità di Gubbio*, b.1, (1596-1604) sono conservate quattro lettere autografe; ed ivi *Lettere della Comunità di Massa*, b. 3 (1600), giacciono altre quarantaquattro lettere autografe, che corrono dal 10 maggio al 28 dicembre del 1600, periodo in cui il nostro autore assolve l'ufficio di Commissario della Massa Trabaria. Alla dottoressa Sara Cambrini dell'Archivio di Stato di Pesaro, all'ingegner Giorgio Sbrozzi, diretto discendente di Giacomo, ed a Paolo Luzi per il fattivo sostegno e la prodiga disponibilità vanno i miei più vivi e calorosi ringraziamenti.

<sup>24</sup> Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Cod. 374, vol. V-45, cc. 177r-209v., *Lettere di Giacomo Sbrozzi a Giulio Giordani*. Le diciassette epistole concernono un arco temporale più ampio (25 novembre 1596-20 giugno 1613) e danno conto, tramite l'indicazione cronologica e di luogo del percorso professionale, e non solo, compiuto dall'Autore nel corso di circa un decennio.

<sup>25</sup> Sulle istituzioni e sul sistema giurisdizionale del ducato, si rimanda in particolare a A. Turchini, *Il Ducato d'Urbino, Pesaro e i Della Rovere*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, III/1, Venezia 1998, pp. 3-56.

<sup>26</sup> Giulio Giordani (1550-1633), amico e protettore del Tasso a cui l'autore della *Gerusalemme* indirizza la sua *Lettera politica*, fu segretario prima e consigliere poi di Francesco Maria II Della Rovere: *Copia di lettera del Signor Torquato Tasso al Signor Giulio Giordani dedicata all'Illustrissimo et Eccellentissimo signor Carlo Brulart*, in Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti, 1619; Macrobio Pesarese, *Breve e succinta relazione storica sulla fondazione e pregi di Pesaro. Suoi uomini illustri nelle scienze, in santità, ed altro*, Foligno 1821, p. 34; B. Nediani, *Altre diciannove lettere inedite di Lodovico Zuccolo riformatore politico faentino del '600*, in «Studi romagnoli», 11 (1960), pp. 358-378; E. Russo, *Studi sul Tasso e Marino*, Padova 2005, pp. 69 sgg.

della quale non è possibile ascrivere ad un'unica componente tematica ed offre anche la misura della personalità poliedrica dei corrispondenti i cui interessi valicano le mere questioni istituzionali e di stretta giurisdizione per comprendere, oltre l'ambito delle loro peculiari attività, anche l'appassionata dedizione alla letteratura, in specie, ed alle arti in genere. Umanisti entrambi, rispecchiano la compagine, il clima e la cultura del tempo.

Sia le relazioni eugubine che quelle della Massa rimesse dallo Sbrozzi al duca si conformano all'assetto gerarchico giurisdizionale del dominio<sup>27</sup>. Rigorosamente *Iacobus* adempie all'*iter* prescritto dall'ordinamento, come con chiarezza si desume da una memoria inviata da Gubbio il 29 novembre del 1596 in merito ad una sentenza emessa in primo grado cui l'imputato si appella ricorrendo presumibilmente all'istanza di grazia:

Alcibiade di Michelangelo Abbati nell'anno prossimo passato 1595 del mese d'ottobre fu condannato in contumacia dal mio processore in pena delle forche, confiscatione de' beni et perpetua infamia conforme al Decreto (...) perché havendo un arcobugio longo da rota sparò un'arcobugiata nel corpo a Mariano et si pose a fuggire, della quale arcobugiata fra pochi giorni se ne morì<sup>28</sup>.

Dalla lettura testuale consta che il giudicante procede, in questa fase, alla revisione degli atti giudiziari ed alla valutazione delle deposizioni testimoniali prodotte in corso di giudizio ponendole in correlazione con i fatti altrimenti riferiti nella supplica:

Il furto del moscatello ch'il suplicante allega esser stato fatto nel suo arboreto dall'occiso appare nel modo già di sopra detto, ma che lui fosse provocato e con mentite e con bastone, come nella supplica dice, non consta in alcun luoco del processo, né meno che l'omicidio fosse fatto della vita e dell'honore. Né trovo di più di questo che nella sentenza et inquisizione si contiene se non che quando fuggiva quello che rubbò il moscatello il suplicante vòlto a quelli contadini et a Mariano et dicendo chi era colui che fuggiva et anco chi erano essi, uno di loro rispose io non so chi me sia et Mariano medesimamente rispose non t'importa a te chi io mi sia et dette queste parole ebbe l'arcobugiata. Così raccontano il fatto li sopradetti testimoni che furno presenti oltra l'inquisitione<sup>29</sup>.

La conclusione del rapporto resta conforme alle formule di rito che richiedono di dar conto dello *status* sociale e personale del postulante:

Questo è d'età d'anni trentacinque, huomo da bene et quieto, attende al governo di casa, ha il padre vecchio et infermo, tre sorelle nubili et una cugina et doi fratelli garzoni de' mercati, è cittadino ben noto di questa città, povero et non possiede stabile, non s'intende altro di lui<sup>30</sup>.

In altro luogo una breve informativa notifica l'avvenuta esecuzione di una condanna precedentemente emessa ed effettuata conformemente alle volontà

<sup>27</sup> O. Paciotti, *Relatione d'alcuni particolari concernenti lo Stato d'Urbino*, Pesaro 1872, in A. Turchini, *Il Ducato d'Urbino* cit., p. 16.

<sup>28</sup> ASPS, *Legazione Apostolica, Lettere della Comunità di Gubbio*, b. 1, (1596-1604), 29 novembre 1596, cc. non numerate.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> *Ibid.*

ducali chiarifica percettibilmente le complesse articolazioni dell'amministrazione giudiziaria:

È stata frustata questa mattina per i luoghi soliti di questa città donna Margarita de Zaccaria in esecuzione della sentenza data contra lei et dell'ordine sopra ciò datomi dall'A. V. Serenissima<sup>31</sup>.

Le prime due lettere inviate a Giulio Giordani conservate presso la Biblioteca Oliveriana provengono da San Marino e consentono di recuperare un ulteriore momento del profilo di carattere istituzionale dell'autore. Il contenuto delle epistole non concede di determinare in misura affidabile l'incarico ricoperto dallo Sbrozzi nella sede sammarinese<sup>32</sup>: nelle rare note dedicate alla sua vita non si reperiscono, infatti, cenni che, con un certo margine di attendibilità, permettano di ravvisare gli estremi morfologici dell'ufficio cui è preposto l'autore dal 6 ottobre 1599 sino al gennaio del 1600<sup>33</sup>. Il tenore degli autografi inibiscono di procedere ad ulteriori supposizioni, quali quelle relative alle competenze demandate alla sua funzione giurisdizionale<sup>34</sup>. Le missive inviate al Duca di Urbino, che corrono dal 10 maggio al 28 dicembre del 1600<sup>35</sup>, segnano, di converso, fedelmente il ministero assolto: Giacomo sottoscrive i memoriali in qualità di commissario della Massa Trabaria. I resoconti inoltrati da Casteldurante sono convenientemente dettagliati ed offrono la cifra della profonda competenza tecnico-giuridica dello Sbrozzi anche in merito alle normative territoriali ed ai nessi relazionali intercorrenti con l'ordinamento legislativo ducale. Le lettere informative che consegnano elementi cognitivi circostanziati di maggior spessore sono da ascrivere alle cause criminali ed il modulo informante non diverge, sostanzialmente, dalle missive eugubine. I tratti caratterizzanti constano del breve riepilogo del fatto storico, della succinta cronaca dell'*iter* processuale, del richiamo della sentenza di condanna e delle pene irrogate. I dati testuali reperiti ineriscono in maggior misura alle istanze di supplica

<sup>31</sup> *Ibid.*, 4 dicembre 1596, cc. non numerate.

<sup>32</sup> Una seppur tenue traccia chiarificatrice si coglie in M. Delfico, *Memorie storiche della Repubblica di San Marino*, Capolago 1843, pp. 283 sgg.

<sup>33</sup> Biblioteca Oliveriana di Pesaro, cod. 374, Vol. V-45; *ibid.*, 6 Ottobre, 1599, c. 177rv; 22 gennaio 1600, c. 139rv.

<sup>34</sup> *Ibid.*, 6 Ottobre, 1599, c. 177rv: «(...) avend'io rimesso in Lei medesima quello che s'havessero da fare et tanto per quanto a me par d'intendere che la sospettione allegata non sia per tirarsi innanzi dalle parti ma per riportarsene al voto mio et s'io mi messi alle volte a dar conto a Vostra Signoria di cose che non piacciono, non mi muovo per altro rispetto che quel zelo che Lei conosce e per manifestarle le difficoltà che sono nel carico della giustizia cossi io le proposi nell'ultima mia poiché mi vedevo suprare l'ordine di affaticarmi ad espedir quei processi et il disordine di tirarmi attraverso nell'espedizione. Non posso però con quest'occasione affermare a Vostra Signoria di haver sempre tutta quella pazienza che si desidera non già con questo illustre Consiglio al quale io servo, ma con questi particolari che quando sono tocchi dal debito di quest'ufficio urtano col Giudice et portano poco rispetto a chi di loro vuole qua il Commissario e chi non lo vuole. Non di meno fondato nelle giustificazioni delle mie attioni et spesso sindacato che tra me stesso vado facendo spero ch'io sarò difeso sempre dal buon scudo della protezione di Vostra Signoria».

<sup>35</sup> ASPS, *Legazione Apostolica, Lettere della Comunità di Massa*, b. 3 (1600).

in cui il giusdicente, previa revisione degli atti, esprime il proprio voto e talvolta si pronuncia per una riduzione della sanzione afflittiva:

Et però essendo stato delegato dalla A. V. Serenissima questa causa a me alli di passati condannai di pergiuro il suplicante in pena arbitratagli cento scudi et tre tratti di corda attesa la minor età d'anni deciotto per la quale mi so' risoluto minuir la pena ordinaria del Decreto<sup>36</sup>.

Nelle competenze, presumibilmente delegate, demandate al commissario inscrivono anche il vaglio dei procedimenti spediti presso i tribunali minori e la corretta applicazione della normativa statutaria in merito alla fattispecie concreta sottoposta a giudizio ed il ricorso, per l'accertamento della verità dei fatti, alla tortura giudiziaria:

Il fondamento della tortura che si suol dare per la precisa, consiste, credo io, prima in provar il corpo del delitto, 2° nelli inditij sufficienti a formar il processo, 3° che la precisa si tenti o nel fatto principale o nelle circostanze di sostanza et al delitto pertinenti, 4° che il delitto non sia leggero. Tutti li tre capi pare a me ch'il giudice habbia nel suo processo verificato. Ma ch'el delitto che si tenta sia grave, come si ricava nel quarto, non posso affermarlo per esser un montone di poco valore o prezzo, nel qual caso pare sia bastante al giudice per aver la precisa la comminazione et multa. È ben vero che nei furti minimi si va anco approvando la tortura, ma però quando venissero puniti di pena corporale, la quale, io intendo che non è imposta dallo Statuto di Mercatello nel furto di così poca somma<sup>37</sup>.

Il 26 marzo 1601 lo Sbrozzi dimora ancora presso Casteldurante astretto in gravi angustie per aver appreso di «esser stato riformato»<sup>38</sup>. Le ragioni della mancata elezione in uno dei ministeri cui sino a quel momento aveva atteso sono, nella lettera inviata al segretario di stato, sottaciute, o, per meglio dire, sottintese, ma per certo son note al Giordani al quale l'autore del *Tractatus* ricorre per un sostegno fattivo presso la Corte d'Urbino<sup>39</sup>. In difetto delle missive di replica dell'alto funzionario pesarese non è dato di procedere alla formulazione di alcuna ipotesi attendibile circa l'episodio sventurato in cui era occorso *Iacobus*, nondimeno il Giordani doveva efficacemente essersi adoperato in suo favore giacché un'epistola datata 6 luglio 1603 designa Siena domicilio di provenienza ed elegge lo Sbrozzi Uditore di Rota della città toscana:

Io ero obligato un pezzo fa basciar le mani di V. S. molto illustrissima et darle conto dell'arrivo mio a Siena, ma le continue fatiche di questa Ruota m'hanno trattenuto questo et

<sup>36</sup> *Ibid.*, 27 agosto 1600, cc. non numerate.

<sup>37</sup> *Ibid.*, 20 dicembre 1600, cc. non numerate.

<sup>38</sup> Biblioteca Oliveriana di Pesaro, cod. 374, Vol. V-45, *Lettere a Giulio Giordani*, c. 183v.

<sup>39</sup> *Ibid.*, cc. 183rv: «Pochi di sono comparsi in Casteldurante, la notula delli uffici mutati et per essa conobbi d'esser stato riformato in quest'uffitio, e dalle medesime che dalla Corte portorno la notula fu anco pubblicata la mia reforma, et poi me ne stavo quietamente nell'incarico et è comparsa alcuni giorni dopo un'altra nuova ch'io parta adesso da questo uffitio et m'è stata riportata per bocca di quelli che dicono d'haverla sentita da' ministri principali di Sua Altezza. Et però sto tutto confuso e travagliato, non perch'io non mi contenti della volontà del Serenissimo Padrone, ma per dubbio che mi sia stata un'altra volta calcata la mano adosso. All'hora io hebbi gratia di esponere a Sua Altezza le mie ragioni et difese, et parve che non ristassero reliquie (...) Ma hora non so che cosa atendo né se habbi bisogno di difese. Ricorro dunque in questa confusione et travaglio alla solita benignità di V. S. perché mi facci gratia come l'altra volta di veder come questa cosa passi et se devo render conto dell'uffitio o d'ogni altra attività. (...)».

altri oblighi miei et però mi scuserà benignamente (...). La ringrazio del favor che mi fa rallegrandosi del saggio che mi scrive sentirsi buono de' fatti miei in questa Ruota nella quale se cosa di buono avevano prodotto le fatiche mie in settanta sentenze c'habbiamo dato dopo ch'io vi so' entrato sarà tutta gloria di sua divina Maestà, che molte cose asconde ai savi e dotti, e li rivela a minimi soggetti come so' io<sup>40</sup>.

Tuttavia dal testo della lettera si intuisce che le vicissitudini legate alla rimozione dagli uffici precedentemente svolti hanno lasciato una traccia indelebile nell'animo del Nostro e la questione non doveva esser stata di poco conto date le ancor intense afflizioni in cui versa e le pendenze che paiono non ancora risolte<sup>41</sup>. Il 13 agosto dell'anno successivo da Siena Giacomo relaziona in modo circostanziato al Giordani le modalità di elezione a giudice rotale in vigore nel Granducato<sup>42</sup>, probabilmente su richiesta dello stesso segretario cui premeva, forse, collocare un suo protetto:

Questo è quanto posso dir a V. I. in questa materia, nella quale s'io havessi havuto in tempo la sua lettera avrei anco raggiunta l'occasione pronta d'un luoco vacante in questa Ruota, venti di sono per la morte d'un mio collega, che sia in paradiso, per il quale S. A. molto a buon hora ha provisto d'uno da Colle et hoggi al più l'aspettiamo<sup>43</sup>.

Negli anni le missive dello Sbrozzi si succedono costantemente, il loro tenore è più colloquiale, ricco di cronache, narrazioni ed eventi letterari che l'autore condivide gradevolmente con il Pesarese. Di questi tempi che paiono sereni sono le epistole che si soffermano a dar conto delle composizioni di Celso Cittadini, il cui talento pare assai apprezzato dallo stesso Giordani e della cui fervida attività l'Autore del *Tractatus* provvede a dar testimonianze, allo stato dei fatti, inedite quali quelle relative alle aggiunte al *Decameron* del Boccaccio che il Senese si era accinto ad elaborare proprio in quel torno di anni e di cui non risultano edizioni a stampa<sup>44</sup>. Il carteggio senese narra della vivacità delle due Accademie cittadine, quella dei Filomati e quella degli

<sup>40</sup> *Ibid.*, 6 luglio 1603, c. 185r.

<sup>41</sup> *Ibid.*, c. 185v: «Sappia S. V. che il dolore ch'io ebbi in Pesaro ancora resta in me, et se dopo ch'io mi licenziai questa volta, havessi possuto ritornare a Pesaro, per difendermi da quel male uffitio fatto (...) sarei tornato volentieri perché avrei detto la verità come passò sinceramente».

<sup>42</sup> *Ibid.*, 13 agosto 1604, c. 187r: «Quanto a coloro che vogliono entrare in questa Ruota non hanno a far pratica d'esser imbossolati perché non ricerca bossolo come l'altre Ruote, ma bisogna farsi proponer al Granduca che è quello che elegge come fa de gl'altri principali Uffici de' suoi Stati et perché l'elezione succeda al soggetto che la pretende conviene che si facci conoscer con buone relationi all'A. S. et alli Signori della sua Consulta et anco ai Signori con quali risolve l'elezione et, risoluta, ordina qual al Governatore che l'admeta et facci publicar in Balìa».

<sup>43</sup> *Ibid.*, cc. 187rv.

<sup>44</sup> *Ibid.*, 31 Ottobre 1604, cc. 189rv: «Otto giorni sono per il procaccio di Firenze diedi risposta a V. I. che l'aggiunte fatte al Decamerone del Boccaccio dall'illustrissimo Celso Cittadini ancora non erano stampate et nella mia lettera le mandai in chiuso un foglio dell'idea del scritto del medesimo Autore il quale mi offerisce che volendo V. S. prima che si stampi copia delle sopradette aggiunte che ha scritte in penna la darà volentieri et havendomi di più mandato le sue origini della volgar toscana favella stampate in questa città ho voluto farne parte a V. S. et congiuntamente con questa mandarle l'idea delle medesime aggiunte di mano dell'istesso Autore haverò caro il ricapito et per gratissimo favore che siano ricevute con soddisfattione di V. I.». *Ibid.*, 7 febbraio 1605, cc. 191rv.

Intronati<sup>45</sup>, di cui è membro lo stesso Sbrozzi, degli eventi culturali, delle feste che vi si tengono e delle «allegrezze di Siena»<sup>46</sup>. Un'altra lettera del Luglio 1605 restituisce un gioioso profilo della vita cittadina che lo Sbrozzi conduce congiuntamente al figlio Marcello:

Marcello mio figlio studia qua in legge due anni sono et perché la poesia con l'occasione di queste due famose Accademie Intronata e Filomata et in pregio pare a me più delle leggi, lui entrò nell'Accademia Filomata et io nell'Intronata, ma li processi et li sonetti son poco amici et però ho lassato la cura a lui della poesia<sup>47</sup>.

Pure, nella stessa epistola si scorge un velo di apprensione, forse non disgiunto da un cruccio che si sostanzia all'approssimarsi delle nuove elezioni rotali; lo Sbrozzi non cela al segretario l'ambizione di esser nominato auditore presso la Rota fiorentina:

Io pensavo di prepararme al ritorno nel fine della Ruota che sarà l'ultimo di Agosto prossimo, ma sento < il > proposto alla Ruota di Firenze nella quale vaca in doi luochi et se bene per ragion di merito io devo tornare a casa e ceder senz'altro il luoco a tanti soggetti maggiori di me proposti et più favoriti tuttavia gli cerca la mia devotione ch'io dia conto di questi particolari a V. S.<sup>48</sup>.

Il primo di Agosto del 1605 Giacomo conferma al Giordani la propria rielezione a giudice rotale per il prossimo triennio. La sede rimarrà invariata e fra le righe si avverte una nota di rammarico per non esser stato deputato presso il tribunale fiorentino:

Questa mattina s'è pubblicata in Balìa la mia conferma in questa Ruota datami dal Granduca per un altro triennio. Io mi credevo il successo della Ruota di Firenze alla quale com'io scrissi intendevo d'esser proposto<sup>49</sup>.

E l'afflizione dello Sbrozzi, nonostante la riconferma presso la Rota senese, deriva essenzialmente dal modesto salario percepito:

Si tratta hora d'acrescer emolumenti a questa Ruota et passati che vengano in Balìa s'intende che saranno approvati dal Granduca, Dio ce ne facci gratia perché il vivere è carissimo in queste parti et ho famiglia di sei boche alle falde<sup>50</sup>.

Nonostante la precaria situazione economica non mancano le gratificazioni letterarie almeno per i *carmina* composti dal figlio Marcello per il natale di Federico Ubaldo Della Rovere avvenuto nel maggio del 1605:

Io non m'aspettavo già di sentire che le canzone di Marcello mio facesse riuscita tale che da V. S. fosse stimata degna di comparire al conspetto della Serenissima Signora Duchessa et di speranza ancora di ricever altrettanto favore et grazia dal Serenissimo Signore Duca, cose tutte di quel contento et di quella esaltatione che V. S. conosce (...) <sup>51</sup>.

<sup>45</sup> *Ibid.*, 7 febbraio 1605, cc. 191rv: «Queste due Accademie principali qua Intronati et Filomaea emule fanno nascer fiumi d'Elicona et se fanno spesso sentire nell'altre scienze (...)».

<sup>46</sup> *Ibid.*, 2 giugno 1605, c. 193rv.

<sup>47</sup> *Ibid.*, 25 luglio 1605, c. 195r.

<sup>48</sup> *Ibid.*, cc. 195v-196r.

<sup>49</sup> *Ibid.*, primo agosto 1605, c. 197r.

<sup>50</sup> *Ibid.*, 22 agosto 1605, c. 200r.

<sup>51</sup> *Ibid.*, c. 199r.

La predilezione per le belle lettere ed il costante dialogo culturale permea il tono delle successive epistole in cui la comune vocazione letteraria si va impregniando della reciproca e ricorrente offerta di canzoni, versi e sonetti<sup>52</sup>. Lo stato di deterioramento in cui versano le penultime missive non consentono di dar conto del tenore del loro contenuto, tuttavia dalla datazione si ricava che il soggiorno dell'Autore del *Tractatus* a Siena perdurò sino al 1606<sup>53</sup>. La postrema epistola che giunge al Giordani reca la data del 20 di giugno del 1613<sup>54</sup>. Giacomo dimora ad Orciano, *domum tandem reversus*.

<sup>52</sup> *Ibid.*, 19 settembre 1605, cc. 204rv: «Item torniamo alle muse. Il signor Giulio Camillo il Iuniore de Ferretti da Ravenna nella nostra Accademia Intronata detto l'Adulto mi ha dato un'oda ch'ha fatto nel Natale del Serenissimo Principe et parendomi di gusto et posto che vien da noi Autore qua stimato per nobile massime nella poesia la mando a V. S. (...)». *Ibid.*, ottobre 1605, cc. 205rv.: «La canzone ed il sonetto de quali V. I. mi ha favorito sanno tanto bene far palese la virtù e valore delli autori famosi che non hanno bisogno di altra lode et io la ringratio perché in un medesimo tempo ha rallegrato molti di questi sogetti academici (...) Hoggi per l'istesso procaccio non mancarò far pratica tuttavia nel modo ch'ella desidera per buscare qualche comedia scritta a penna et mandarla a V. I. con quella prestezza maggiore che sarà possibile».

<sup>53</sup> *Ibid.*, 30 <...> 1606, c.208r.

<sup>54</sup> *Ibid.*, 20 giugno 1613, c. 209r.